

Visita guidata alla mostra

La mostra si suddivide in tre sezioni. La prima illustra la storia della scoperta della «psiche» da Rousseau a Freud. La seconda si sofferma su C.G. Jung e il suo pensiero, dopo la rottura con Sigmund Freud. La terza, infine, è dedicata allo sviluppo della psicanalisi e alle forme della sua espressione artistica, mentre la Svizzera è vista come uno spazio psico-geografico.

1. Dall'Illuminismo al Romanticismo: da Rousseau a Freud

Introducono alla mostra alcuni dipinti dell'epoca romantica in cui il paesaggio diventa vero e proprio «specchio dell'anima». Caspar Wolf (1735-1783) ritrae le Alpi con i loro ghiacciai, all'epoca ancora percepiti come una minaccia. I veri abissi, tuttavia, quelli che si spalancano nei recessi dell'anima, sono raffigurati ne *L'incubo* di J.H. Füssli (1741-1825), una delle opere faro della mostra.

A partire dal XVIII secolo, l'Illuminismo sviluppa una visione dell'*uomo macchina*, che soppianta le tradizionali concezioni religiose dell'anima. Su queste basi, Johann Caspar Lavater (1741-1801) elabora la dottrina della fisiognomica, secondo la quale dai tratti del viso è possibile comprendere il carattere e le attitudini di una persona. La fisiognomica spianò la strada a teorie razziste che più tardi sfociarono nell'ideologia nazionalsocialista. Le tavole illustrate presenti nell'esposizione mostrano diversi disegni di crani realizzati nella cerchia di amici di Lavater, tra i quali anche alcuni associati alla «ragione spostata» di pazzi e criminali.

J.-J. Rousseau: la prima autoanalisi

Fu il filosofo ginevrino Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) a tentare una delle prime forme di autoanalisi. Nelle *Confessioni* Rousseau mette a nudo la sua vita, fin dai primi turbamenti erotici dell'infanzia. Il testo è considerato la prima vera e propria autoanalisi e come tale si crede costituisca l'atto di nascita della moderna psicologia del profondo. Oltre al manoscritto delle *Confessioni*, raramente mostrato al pubblico, è possibile ammirare anche le carte da gioco su cui Rousseau annotava pensieri e impressioni durante le sue passeggiate nella natura. Il filosofo ginevrino può così essere considerato anche un antesignano della «psico-geografia».

Nel labirinto di teorie e scuole di pensiero premoderne, sul loro cammino visitatrici e visitatori si imbattono anche in una camicia di forza, simbolo della storia della prima psichiatria. A partire dalla metà del XIX secolo, in Svizzera si moltiplicarono le fondazioni di «sanatori e case di cura» psichiatrici, dove i malati di mente erano sedati e sottoposti a sorveglianza. La psichiatrizzazione coatta, metodi terapeutici controversi e la scarsa trasparenza nel trattamento dei pazienti costituiscono il lato oscuro della psichiatria, che ha conosciuto molte vittime a partire dalla seconda metà del XIX secolo.

Sigmund Freud e C.G. Jung

Con Sigmund Freud (1856-1939) e *L'interpretazione dei sogni* (1900; nella mostra è possibile ammirare la seconda edizione dell'opera, presente nella biblioteca di C.G. Jung) si inaugura l'era della psicoanalisi. Freud ridefinì l'inconscio per liberare l'individuo da comportamenti coatti e nevrosi. Una nuova concezione della psiche umana con «super-io», «es» ed «ego» caratterizzò da allora la psicoanalisi.

La passione per Freud e la sua dottrina fu condivisa dal giovane C.G. Jung (1875-1961) negli anni in cui fu assistente alla clinica «Burghölzli» diretta da Eugen Bleuler (1857-1939). A partire dal 1904 i due introdussero per la prima volta la psicoanalisi come metodo terapeutico in una clinica, invitando colleghi da tutto il mondo a partecipare ai convegni da loro organizzati.

Nel 1913 si consumò la rottura tra Freud e Jung. La celebre corrispondenza mostra il disaccordo di Jung con Freud: a determinare la frattura fu il concetto psicosessuale di libido, respinto anche da altri colleghi. Nella vetrina è esposta la famosa lettera del 1913, che si conclude con queste parole: «Il resto è silenzio».

2. Il Libro rosso e il cosmo Jung

Al centro della seconda sezione si trova il Libro rosso di C. G. Jung, che nella sua versione originale è stato mostrato al pubblico solo in rare occasioni. Dopo la rottura con Freud, Jung cade in una profonda crisi, e tra il 1913 e il 1930 compie un intenso viaggio interiore nei suoi sogni e nel suo inconscio, gettando le basi per la cosiddetta «psicologia analitica». Mentre Freud considera esclusivamente la storia individuale, Jung postula un «inconscio collettivo» costellato da antichi archetipi, come quelli che si conoscono dai miti e dalle

fiabe. Sul piano della creazione figurativa, gli archetipi emergono grazie a quella che Jung definisce l'«immaginazione attiva».

Diverse donne hanno avuto un ruolo importante nello sviluppo e nella diffusione della teoria junghiana: in primo luogo sua moglie, Emma Jung-Rauschenbach (1882-1955), figura molto influente che più tardi lavorò a sua volta come psicoanalista; Sabina Spielrein (1885-1942), dapprima paziente di Jung, poi sua amante e in seguito pioniera della psicologia infantile e Toni Wolff (1888-1953), allieva di C.G. Jung, sua stretta collaboratrice e analista. È inoltre possibile ammirare anche le opere della fondatrice di Eranos, l'artista Olga Fröbe-Kapteyn, che insieme a Jung collezionò immagini di archetipi.

Una vetrina con alcuni scritti e articoli di giornale documenta il fascino iniziale di Jung per il nazionalsocialismo e le sue dichiarazioni antisemite tra il 1933 e il 1939. Nel 1939 Jung si dimette dalla carica di presidente della Società medica internazionale di psicoterapia (con partecipazione tedesca).

3. La Svizzera come spazio psico-geografico

La terza sezione della mostra tratteggia uno «spazio psico-geografico». Il percorso conduce tra gli altri luoghi ad Ascona, al celebre Monte Verità, che intorno al 1900 accolse non solo alternativi e naturisti, ma anche psicoanalisti come Otto Gross (1877-1920). La pratica diffusa di «analisi selvagge» non supportate da alcuna formazione tecnica suscitò il grande disappunto di Freud.

Storia della psichiatria svizzera

Già nel 1845 la Svizzera contava un numero elevato di cliniche psichiatriche e di istituti di cura. Fino alla seconda metà del XX secolo, le cliniche internavano e curavano molti pazienti in maniera coatta. Anche Mariella Mehr (1947-2022) fu oggetto di misure coercitive. Attraverso la sua opera letteraria e il suo impegno politico, Mehr ha dato voce al popolo Jenisch. La mostra espone la sua giacca di pelle, metafora della «scorza» che Mariella Mehr è stata costretta a sviluppare nel corso della sua vita.

La scoperta e la diffusione di nuovi farmaci degli anni Cinquanta e Sessanta fu legata a un nuovo modo di intendere la malattia a partire dai suoi aspetti biologici. La possibilità di un trattamento farmacologico dei disturbi psichici segnò una svolta nella psichiatria. Se da un

canto i farmaci aiutano a evitare la stigmatizzazione dei pazienti, dall'altro hanno anche «effetti collaterali», come dimostra l'esempio della clinica di Münsterlingen. Dal 1945 al 1980, l'allora direttore della clinica condusse una serie di esperimenti con psicofarmaci direttamente sui pazienti: a loro insaputa e senza chiedere il loro consenso.

Art brut

Il lato opposto della sala è dedicato alle opere d'arte, tra cui quelle dei rappresentanti dell'*art brut*, una corrente artistica distante dalla concezione borghese dell'arte, sviluppata prevalentemente nelle cliniche psichiatriche. Ne è un esempio il «manicomio» di Adolf Wölfli (1864-1930): dopo un'infanzia difficile, l'artista viene ricoverato nella clinica Waldau a Berna. Qui inizia a disegnare creando fino alla sua morte un'opera vastissima con numerosi testi, composizioni musicali e immagini. Ma qui sono rappresentati anche altri artisti e scrittori come Robert Walser (1878-1956) o Meret Oppenheim (1913-1985). Le loro opere documentano un approccio creativo all'inconscio che è stato spesso accompagnato da ricoveri in clinica (non sempre volontari), come successe, tra gli altri, alla scrittrice Annemarie Schwarzenbach (1908-1942).

Heidi Bucher

La *Sala delle udienze del dottor Binswanger* dell'artista svizzera Heidi Bucher (1926-1993) è una presa di posizione critica sulla storia spesso dolorosa della psichiatria. L'imponente installazione sospesa sulle teste di visitatrici e visitatori riproduce, attraverso calchi in lattice, la sala terapeutica della clinica Bellevue di Kreuzlingen, dove fu internata anche Bertha Pappenheim (1859-1936). Sebbene abbia contribuito a sviluppare la terapia verbale di Freud, quest'ultimo nei suoi studi la menziona unicamente come paziente isterica, sotto lo pseudonimo di Anna O. L'opera di Bucher propone un confronto con le pazienti e le psicoanaliste che sono state «messe a tacere» da una storiografia della psicoanalisi per lo più dominata dalle voci maschili.

Paesaggi dell'anima oggi

Alla fine della mostra, un cubo con alcuni posti a sedere invita a leggere, ascoltare e guardare o semplicemente a riflettere. Alcuni tablet propongono interviste a esperte ed esperti di psicologia e di psichiatria contemporanei. Specialiste e specialisti illustrano, tra l'altro, come i cambiamenti sociali influenzano la nostra salute mentale. Inoltre, alcuni giovani riflettono sulle loro esperienze di vita, condividendo le loro opinioni su temi come lo stress, i social media o l'identità e su come affrontarli.